

# IL LAVORO

settimanale delle  
organizzazioni operaie

ABBONAMENTI: per un anno lire 8, per un mese lire 1.50 - L'Unità Posta

Un numero 5 centesimi

EDIZIONE • AMMINISTRAZIONE • BUSTO ARSIZIO - Piazza S. Maria, 5

## FALLIMENTO

E' un punto che la borghesia, attraverso ai suoi organi stampati, va proclamando all'intero mondo: "Il fallimento del socialismo stesso. Uno degli argomenti più forti a questo: la internazionale non ha saputo sconfiggere la guerra, quindi è fallito dei suoi pogni".

Bella pretesa! Noi socialisti, che siamo in minoranza in tutte le nazioni, dovevano esser capaci di impedire il conflitto preparato nel segreto delle diplomatiche dalla maggioranza borghese che hanno nelle mani le redini dei Governi!

Il proletariato ha fatto quello che ha potuto, dappertutto, per opporsi alla guerra; ma non la poteva sconfiggere dal momento che la borghesia tutta aveva disposto —

per farla, trioncando violentemente ogni opposizione.

Se l'internazionale avesse avuto forze sufficienti per impedire la guerra lo avrebbe fatto, non solo; ma avrebbe usato di queste forze per provocare la borghesia e instaurare il socialismo.

Oggi vede che allo stato delle forze socialiste pre-guerra non era possibile sperare in un siffatto miracolo, anche perché la guerra ci è capitata improvvisamente tra capo e collo, sfondando tutti i punti e distruggendo ogni previsione sulla sua portata e durata.

L'internazionale ancor giovinetta, non poteva non risentire dello sconvolgimento generale.

Si potrebbe parlare di fallimento dell'internazionale socialista, se nei paesi in cui le leggi delle nazioni europee fossero state nelle mani dei socialisti.

Incolpare l'internazionale di non aver saputo impedire la guerra è come incollarsi... di non essere stata maggioranza e di non aver instaurato il socialismo prima dello scatenarsi del conflitto europeo.

3.

Un fallimento però c'è, e lo si deve proclamare alto: la borghesia ha fatto bancarotta.

Quando non denunciammo i dissensi e gli inconvenienti e i dissensi del regime borghese indicammo la via per superarlo, come l'unica forma possibile di gestione sociale sulla base della libertà e della giustizia — la borghesia a volte ci decideva, a volte ci disprezzava, a volte ci imbarazzava, sentenziando che la forma perfetta di economia sociale era raggiunta col libero mercato e col libero gioco delle forze capitaliste.

In quanto agli eserciti permanenti e all'accrescimento vertiginoso delle spese militari, e al governo, che a un altro dovevano servire che ad assicurare la pace.

4.

Ora che è avvenuto? La libera concorrenza di uno stato

ha trovato il suo ostacolo nella libera concorrenza degli altri stati, gli interessi di certi gruppi, via programmando il fallimento del socialismo stesso. Uno degli argomenti più forti a questo: la internazionale non ha saputo sconfiggere la guerra, quindi è fallito dei suoi pogni.

Ed è venuta la guerra. Primo fallimento: la borghesia non è in grado di gestire l'azienda sociale senza ricorrere alle armi, senza aggredire il vicino. La borghesia è impotente a garantire la pace.

5.

A guerra scoppiata. La borghesia col regime della libera concorrenza e della libera speculazione non sa più fare fronte al sanguinante della guerra. Il liberalismo ha fatto fallimento. Si devono adottare — per garantire gli approvvigionamenti — quelle misure di disciplina collettiva, tante volte indicate dai socialisti e che prima della guerra, venivano riguardate da borghesi con ripugnanza e con rifiuto. E già fin d'ora lo stato, passando al dopo guerra — mette l'ooniochio su certe industrie e su certi commerci, per quali sarà giustezza — pena un altro fallimento — che lo stato ne assuma direttamente la gestione e quanto meno interverga come supremo regolatore.

I piccioni multiplicatisi ed ingrasciati durante la guerra metterebbero il cappio al collo alla nazione se questa non gliel'assegna loro le unghie, soffrendo il loro monopolio: le industrie principali.

6.

Fallimento maggiore. La borghesia che ha dato fuoco alle polveri non sa più come fare per domare l'incendio. La guerra che la borghesia ha sostenuta dura da più di due anni. Le complicazioni si sono succinate alle complicazioni. Le cose si sono talmente aggravate, che la borghesia non sa più come disteriorizzarla. La borghesia non sa più cosa fare per ritrovare la pace.

Chi vuole smaneggiare l'Asia, chi vuole dividere la Germania, chi vuol questo, chi vuol quest'altro e le cause anziché chiarirsi si intorpidiscono sempre più.

La borghesia sente di non avere in sé le forze per far fronte alle complicatezze. C'è chi muore nei territori in Austria, nella rivoluzione in Germania. Gli imperi del centro sperano a lor volta in qualche cosa di imprevisto per troncare la guerra.

Perché i socialisti di Germania non fanno la rivoluzione? È una domanda che corre sulle labbra di molti borghesi.

La borghesia di tanio in tanto, deve ricorrere ai socialisti per cavare le castagne che sono battute nel fuoco.

Più fallimento di così?

Dunque la borghesia non ha saputo garantire la pace. Ha osato mettersi fine alla guerra e non sa sapere indubbiamente trovare una soluzione che risponda effettivamente al richiamo di giustizia, per la ragione imperialistica che alimenta tutta i nazionalismi in guerra.

Philippo Argentelli

## Polemicheffa

Ciro p. r.

Ti prego vivamente a chiarimento dei miei articoli e a proposito del tuo discorso pubblicato:

«Aderi» sopra chi scrive, il quale si lamenta che intendeva ferire, il fatto che la società per sé stessa non avrà alcuna modifica, «che sarà debole lungo a discutere o, dare la massoneria del feudalismo, austriaco e probabilmente gerarca». Per Ader come poi lui stesso e per me non c'era da fare altro che riconoscere i fatti e le dimensioni.

Che si rimane in discussione è la teoria dell'azione individuale; la glorificazione della violenza; la risposta della violenza alla violenza; la creazione del super-uomo, l'eroe, il pionieri; frasi e concetti nemaziani come: «lavoro e sacrificio», «lavoro e gloria», «che servono magnificamente a tante e tante speculazioni ed inganni».

L'individuo può crescere: sia bene. L'individuo è la massoneria. Ma non può crescere, se gli si impone la massoneria di genetrix e massone, e di una visione di pace, la collezionista degli esemplari, la apparenza insensibile, negatrice di magnanimità, virile, ha la mia assoluta preferenza. □

Le folle sui loro difetti, imputi e virili. La folla medievale, si, ma egualmente. Non il super-uomo. Non! □

Mi credi del resto, il buon compagno in quanto antico. Polimaco Bontekoe in proposito diceva:

«Tuttavia questa nostra epigena, unica simpatia non può e non deve far perde allo che rappresenta della nostra concezione sociale. Non noi si separiamo dal nostro sostanzioso dalla sufficienza del gusto individuale e dalla nostra fede nella virtù della azione collettiva di classe dei proletariati».

Noi contro la violenza che non abbiamo la più lontana idea di far degli esponenti. Ma noi riconosciamo il diritti alla vita, alla libertà, alla proprietà, la violenza dell'aristocrazia, riconosciamo la violenza dell'autoritario. Adira ha compiuto un gesto, che per i suoi diretti e immediati dissensi è destinato, a nostro avviso, a rimanere sterile. La finanza di quasi giorni si realizzò solo il giorno attualmente l'arma e l'anima di Federico Adira diventeranno l'anima e l'arma

della Tria. Senza dimostrare che i conti Bongi sono salvi ci sono stati respondati, tutta questa breva

condannabile tra

Philipe Adu.

Se il senatore non avesse espresso nei nostri discorsi le sue affermazioni in priva e l'aveva fatto, non avrebbe resto al compagno Adu l'immagine di questa risposta, che egli ha dimostrato essere qualcosa di nostro interesse.

Non, naturalmente, aveva degli avversari, pensava che l'avversario non poteva nulla e distingue come nulla mai poté nulla da dire.

Adira nell'esordio del presidente del Consiglio austriaco, non ha avuto bisogno di replicare il sistema che lui considera colpevole, non ha dimostrato l'attenuazione della rivoluzione e della pace: ma ha indicato una via: «Gli, niente guerra sempre». Più darsi — repri Adu — che il peso di Adira sia diminuito rimanesse sterile, ma se la sua pretesa anche arretrata di una certa attenzione alla nostra vita, anche se non poteva nulla di probabile e ragionevole e di risultato.

Uscendo poi su questo si prosegue la difesa della violenza e si manifesta tutto ancora per ripetere di evidenza indubbiamente di mio articolo e a proposito del tuo discorso pubblicato:

«Aderi» sopra chi scrive, il quale si lamenta che intendeva ferire, il fatto che la società per sé stessa non avrà alcuna modifica, «che sarà debole lungo a discutere o, dare la massoneria del feudalismo, austriaco e probabilmente gerarca». Per Ader come poi lui stesso e per me non c'era da fare altro che riconoscere i fatti e le dimensioni di questo.

Che si rimane in discussione è la teoria dell'azione individuale; la glorificazione della violenza; la risposta della violenza alla violenza; la creazione del super-uomo, l'eroe, il pionieri; frasi e concetti nemaziani come: «lavoro e sacrificio».

E prosegui il compagno Adu — non riuscire a credere a questo argomento, che punto reale, si credibile facessi del nostro.

p. r.

## ADOCCHIANDO

### IL MONDO

Logica

I fatti del massacro russo non sono soddisfatti dal modo come pretende il giornale della Chiesa.

Si è parlato tanto di fronte antico, ma ogni occasione continua ad agire per conto proprio. Manca l'affilamento, gli obblighi per raggiungere non sono ancora stati ben fatti. Si ottiene qualche successo, ma non si può arrivare fino al massacro di massa di pratica ed efficacia assai difficile che lo dovrebbe seguire.

Altri anni di guerra non è stato capace proprio nulla, se si considera nei riguardi della Russia i medesimi errori che erano compiuti ed effettuati da questo popolo.

Sembra che il giornale della Chiesa, pur di voler dimostrare la consistenza che i piccoli stati quando si macchiano nella guerra con le Quaderasiane, fanno il loro atto di morte. Bisogna cambiare strategia, se non si vuole che Terremoto ci riporti qualche dolorosa sorpresa. Bisogna mettere in questo campo, l'odissea e il pericolo Germania, la quale, malgrado abbia incominciato a registrare la serie degli innumerevoli conflitti e dei gradi di risoluzione, di decisione e soprattutto di voler tener duro solo le redini del comando.

Quindi ed oltre ancora sono, le impostazioni che ormai sono affilati e leggermente fatti i giorni sui giornali generali.

Come si vede i pretesti salutari della crisi europea non sono troppo contenti della loro opera. Essi si bisticciano, si accaniscono rimpiccioliti e accaniscono, che l'andamento della guerra ha fatto crollare molte e molte rovine precedenti.

53

Busto Arsizio, 8 Novembre 1916

Quelli che stanno però è questo quando si tratta di andare alla ricerca delle cause degli errori di cui tali stati sono responsabili, tutta questa breva

principale che si suffice frattempo per dirigere i vari strali contro il partito socialista.

Il consiglio dei ministri che ha voluto la guerra e che continua a rimanere estremo e quindi feriale mentre diventa il Capitolo delle situazioni.

I consigli di Zimmerwald e di Kiev, che possono diventare la causa del successo su Trieste, i cinque anni massificati dei giornali socialisti romani possono costituire la regione della nostra ancora avvenuta conquista di Trieste: la nascita partecipativa del Socio di Milano e da una qualsiasi manifestazione proletaria può essere l'elemento principale dei dissensi italiani.

Conti, gabinetti, guerre, si confortano, perché neppure a questo successo il senato estero, inviando il disegnolatore del Partito Socialista per poter riportare almeno qualche piccola vittoria interna.

**Il discorso di Bisaccia**

Tanto troppo chiara è l'offerta infarto al discorso che il ministro riferito ha pronunciato a Cremona. Le cose che da bisaccia sono sono salite nuove: è da più di dieci anni che le sentenze dei socialisti come lui, dai democristiani e anche dai nazionalisti, Non meritava detto questo.

Il discorso di Cremona non è vero che a Cremona in vita non l'aveva mai detto, ma negli anni di governo dei democristiani, da più di dieci anni, non aveva costantemente parlato lo stesso degli avversari, oggi vero più — approfittando della sua qualità di ministro per invitare contro un partito impegnato, del quale testo è il servito per imbarcarsi — si è abbattuto.

Solo per questo la stampa frigida gli è stata profonda di insuccesso.

**Povero papà.**

Qui grossi di costi a Bressana XV non poteva proprio capire. Doveva discutere? Dopo aver fatto soltanto per il solo tempo di presentare il progetto dell'istituto di Cremona, che il ministro aveva costantemente bandito lo stesso degli avversari, oggi vero più — approfittando della sua qualità di ministro per invitare contro un partito impegnato — si è abbattuto.

In Italia non è proprio più religiosa. Povero Benedetto, vi convive cambie dimora!

**La malattia di Tittoni**

Il maestro Tommaso Tittoni, ambasciatore d'Italia a Parigi, ha presentato le sue dimissioni. Naturalmente tali dimissioni non possono essere salite, determinate che da molti si subite.

Non si può pensare ad una causa diversa?

Chiesachiar

## Epilogo

Popolo — Triveno — Rivoluzione  
Diritti — Forza — Libertà  
Luca — Teatro — Scienza  
Lavoro — Ora — Felicità  
Amore — Orio — Fecundità  
Povertà — Prechessa — Utopia  
Vita — Morte — Eternità  
Presente — Passato — Evoluzione  
Savere — Ignoranza — Progresso  
Pace — Guerra — Fratellanza  
Gliere — Scienze





